

Alessandro Naccarato

Conquistare la libertà, organizzare la democrazia

Storia del Pci di Padova (1921-1991)

prefazione di Carlo Fumian



VARIANTI

38

Alessandro Naccarato

Conquistare la libertà, organizzare la democrazia

Storia del Pci di Padova (1921-1991)

prefazione di Carlo Fumian

referenze fotografiche

Le immagini riprodotte all'interno del volume
provengono dall'archivio fotografico
del Centro Studi Ettore Luccini,
che si ringrazia per la gentile concessione

© Copyright giugno 2020
Il Poligrafo casa editrice srl
35121 Padova
piazza Eremitani - via Cassan, 34
tel. 049 8360887 - fax 049 8360864
e-mail casaeditrice@poligrafo.it
www.poligrafo.it
ISBN 978-88-9387-130-3

INDICE

13	Prefazione <i>Carlo Fumian</i>
19	Introduzione
	I. 1921-1924. LA NASCITA DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
45	Le origini del Partito comunista a Padova
49	La nascita del Partito comunista d'Italia a Padova e il ruolo di Giuseppe Schiavon
53	Le elezioni politiche del 1921 e le violenze fasciste
58	Le elezioni del 1924 e la sconfitta dei fascisti a Padova
	II. 1924-1935. IL PARTITO DURANTE LA CLANDESTINITÀ
61	La Conferenza di Como e le critiche a Bordiga e all'estremismo
63	La clandestinità e il congresso di Lione: «Il Partito comunista rimane in Italia e continua la sua azione di lotta»
64	Repressione fascista e «intensa attività clandestina» dei comunisti padovani
72	La rete clandestina comunista
74	Il periodo buio
	III. 1935-1943. LA SVOLTA DEI FRONTI POPOLARI E IL LAVORO CONTRO IL REGIME IN ITALIA
77	Il Corso sugli avversari di Togliatti e la svolta nel Pcd'I e nell'Internazionale comunista
78	L'attenzione verso i giovani fascisti
80	L'azione di Eugenio Curiel e degli studenti comunisti

84	La guerra civile spagnola e la ripresa dell'antifascismo
87	La troika padovana, la guerra e la caduta del regime fascista
IV. 1943-1945. IL PCI DI PADOVA NELLA RESISTENZA	
93	Il Comitato di liberazione nazionale e l'azione dei comunisti
95	Il primo sciopero alle Officine Meccaniche della Stanga e l'appello di Marchesi agli studenti
100	La segreteria di Giuseppe Banchieri. La ricostruzione del partito e gli scioperi del 1944 nelle fabbriche
107	L'organizzazione della Resistenza: nascita della Brigata Garibaldi Padova e costituzione del triumvirato insurrezionale veneto
116	La missione di Amendola a Padova: il clima di sfiducia, pessimismo e abbattimento
119	Iniziative del Pci contro l'attesismo e per «preparare concretamente il piano insurrezionale»
121	Gli arresti del novembre 1944 e l'assassinio di Franco Sabatucci: la crisi della Brigata Garibaldi
125	Lampredi, Gombi e la ricostruzione del gruppo dirigente
129	La ripresa della lotta di liberazione e l'insurrezione
V. 1945-1946. SPERANZE E ILLUSIONI	
137	Schiavon sindaco di Padova
140	Tra clandestinità e democrazia
148	Il banditismo: «Xe i nostri che fa i colpi»
152	Il IV congresso provinciale del Pci: entusiasmo e speranze per cambiare la società
156	1946. Le elezioni amministrative: «Non vogliamo promettere ciò che non possiamo mantenere»
158	La vittoria della monarchia in provincia di Padova
162	Il ritorno di Lampredi
VI. 1946-1948. EGEMONIA CATTOLICA E SCONFITTA DEL 1948	
165	L'isolamento del Pci
167	Le lotte dei braccianti
171	La crisi nel Comune di Padova

- 174 Un partito debole e diviso in una condizione «insostenibile e nociva»
176 La critica di Togliatti: «lo scarso lavoro politico
e la scarsa attività fra le masse» del Pci di Padova
179 Le condizioni del partito
181 La sconfitta del 18 aprile 1948
183 L'attentato a Togliatti:
pronti alla «lotta estrema per salvaguardare le libertà democratiche»

VII. 1948-1953. LA MANCATA COSTRUZIONE DEL PARTITO DI MASSA

- 187 La ripresa delle attività
188 Lo scontro tra Gaddi e il vecchio gruppo dirigente
190 Cesare Milani e la rifondazione della Fgci:
la formazione di un nuovo gruppo dirigente
193 Divisioni ed espulsioni
202 La segreteria di Busetto: rinnovamento nella continuità
204 La battaglia contro la "legge truffa"

VIII. 1954-1958. ANTICOMUNISMO E DESTALINIZZAZIONE

- 213 L'VIII congresso provinciale e il rapporto con il sindacato
222 L'anticomunismo e il processo contro i pionieri di Pozzonovo
234 Le elezioni amministrative
242 Il XX congresso del Pcus, la destalinizzazione e l'invasione dell'Ungheria
247 Le lotte operaie alla Stanga e alla Breda e le difficoltà del partito
250 Il centro economico: l'autonomia finanziaria della federazione di Padova

IX. 1958-1962. ESTREMISMO E MASSIMALISMO

- 253 Il circolo "Il Pozzetto"
255 La ricerca di scorciatoie rivoluzionarie contro la via italiana al socialismo
258 Viva il leninismo
267 Il XII congresso provinciale e la sconfitta dell'estremismo

X. 1963-1969. LA RICOSTRUZIONE DEL GRUPPO DIRIGENTE

- 271 La tenuta del partito
273 Il XIII congresso provinciale
279 Mobilitazioni operaie, protagonismo degli studenti
e aspirazioni rivoluzionarie

XI. 1969-1977. L'AVANZATA DEL PCI

- 281 Il rapporto con i movimenti e il rafforzamento del partito
284 La strategia della tensione. Padova e l'eversione fascista
294 Rinnovamento e apertura ai giovani
300 Il compromesso storico e i contatti con il mondo cattolico
304 Il terrorismo delle Br e i gruppi extraparlamentari a Padova
306 Il protagonismo del Pci per cambiare la società
318 Il successo delle Feste de l'Unità e l'aumento degli iscritti
319 Crescita elettorale, larghe intese, estremismo

XII. 1977-1979. IL PCI CONTRO IL TERRORISMO

- 323 «Dove sta andando l'Italia?»
325 Il terrorismo di Autonomia
330 Operaismo e centralità operaia
334 Berlinguer: «Superare i residui di settarismo e le impostazioni radical-estremiste»
337 I terroristi nemici degli operai
338 Il governo della non sfiducia, la strage di via Fani e l'assassinio di Moro
350 Padova al centro dell'attacco terrorista
352 La fine delle larghe intese
356 L'analisi del Pci di Padova sul terrorismo
359 Il XV congresso nazionale e l'esempio del Pci di Padova
369 L'inchiesta della Procura di Padova contro il partito armato
385 Attacchi contro la magistratura
389 L'attentato contro il professor Angelo Ventura
391 L'iniziativa del Pci di Padova contro il terrorismo
396 L'isolamento dell'estremismo

XIII. 1980-1987. ALTERNATIVA DEMOCRATICA E ORGOGLIO IDENTITARIO

- 401 L'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università
con il Presidente Pertini
410 La mobilitazione di massa contro il terrorismo: il questionario del Pci
412 Il sequestro Dozier: Padova e il ruolo di Autonomia

414	L'alternativa democratica alla Dc
419	La lotta contro la droga
422	Divisioni sul terrorismo
439	L'ultimo comizio e la morte di Enrico Berlinguer a Padova
447	Orgoglio identitario e crisi mondiale del comunismo
455	L'opposizione alla Dc e la costruzione dell'alternativa

XIV. 1987-1991. DAL PCI AL PDS

459	La riforma del partito
467	La fine del Pci: mozioni, liti e speranze
476	La scoperta della corruzione e la crisi di Dc e Psi
480	La nascita del Partito Democratico della Sinistra

APPENDICE

484	Risultati elettorali
486	Tesseramento
489	<i>Bibliografia</i>
499	<i>Indice dei nomi</i>

CONQUISTARE LA LIBERTÀ,
ORGANIZZARE LA DEMOCRAZIA

PREFAZIONE

Carlo Fumian

Quando il muro di Berlino crollò nell'arco di una notte, il 9 novembre del 1989, mentre uno dei sistemi politici più granitici della storia si andava sfarinando come un edificio apparentemente poderoso ma costruito con malsano cemento e materiali corrotti, Alessandro Naccarato aveva vent'anni. Come milioni di suoi connazionali, era "di sinistra", ma anche amava la storia, e in questa materia si sarebbe laureato all'Università di Ca' Foscari. Un amore duraturo, tant'è che ancor oggi la insegna con passione, dopo una vita spesa in politica, come consigliere comunale e poi capogruppo a Padova con i Democratici di Sinistra (poi segretario dei Ds e successivamente membro dell'esecutivo regionale del Partito democratico), e come parlamentare per ben tre legislature, partecipando con grande competenza sia alla Commissione Affari Costituzionali che alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, tra il 2013 e il 2018.

Politica e storia si sono felicemente intrecciati fin dai tardi anni Novanta, quando Alessandro Naccarato pubblica il saggio dedicato a *I processi ai collaborazionisti. Le sentenze della Corte d'Assise straordinaria di Padova e le reazioni dell'opinione pubblica*¹. Nel 2008 esce un lavoro meritorio e accuratissimo, *Violenze, eversione e terrorismo del partito armato a Padova. Le sentenze contro Potere operaio, Autonomia operaia organizzata e Collettivi politici veneti* (Cleup, Padova). Il 2011 è un anno prolifico: Naccarato pubblica sia *Il capo. Biografia di Alberto Cassol, Falce, partigiano e professore* (Il Poligrafo, Padova), sia *Angeli o demoni i nostri bimbi? Storia di una montatura anticomunista: il processo ai pionieri di Pozzonovo* (Cierre - Centro Studi Ettore Luccini, Sommacampagna - Padova). Nel 2015 è la volta di *Difendere la democrazia. Il Pci contro la lotta armata* (Carocci, Roma). Nel 2017 escono due lavori su temi attuali quanto scottanti, la questione dei rifiuti e

¹ In *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica*, atti del convegno di studi (Padova, 9-11 maggio 1996), a cura di A. VENTURA, Cleup, Padova 1997, pp. 563-601.

la penetrazione della grande criminalità organizzata in Veneto (*Rifiuti sporchi. Il fallimento della gestione del servizio rifiuti nella Bassa padovana*, Cleup, Padova, e *Le mafie in Veneto. Presenza e attività della criminalità organizzata*, Il Poligrafo, Padova). Infine, nel 2018 tornerà a occuparsi de *Il Pci di fronte a magistratura e terrorismo di sinistra* (nel volume *Il terrorismo di destra e di sinistra in Italia e in Europa. Storici e magistrati a confronto*, Padova University Press).

Titoli che restituiscono bene il perimetro dei suoi interessi scientifici e culturali: la storia politica, la storia di Padova e del Veneto, la storia di quei fenomeni di eversione, di terrorismo e di criminalità organizzata che – come è noto – hanno regalato a Padova e al Veneto ben tristi primati.

Come si è accennato, il percorso politico di Alessandro Naccarato si inaugura a ridosso della dissoluzione/trasformazione del Partito comunista, ma evidentemente si innesta idealmente nella sua storia pregressa. Ora, la storia politica e la storia dei partiti hanno alle spalle una più che robusta tradizione storiografica nazionale. Il Partito comunista può contare su una corposa bibliografia, con gran parte della quale l'autore ovviamente si confronta: dai volumi ormai classici di Paolo Spriano, continuati da Giovanni Gozzini e Renzo Martinelli, agli studi di Aldo Natoli e Aldo Agosti, fino a quelli di Piero Ignazi, Marcello Flores e Nicola Gallerano, Monica Fioravanzo e molti altri.

Meno nutrita e più disuguale la serie di studi di storia regionale o cittadina (dalla Sardegna a Varese, da Firenze a Torino, da Milano a Vicenza, dall'Umbria, da Reggio Emilia a Mestre, da Arezzo a Rimini, dalla stessa Padova a Scafati): studi che raramente coprono l'intero arco cronologico dell'esistenza del partito, come invece sceglie di fare Naccarato in questo volume, dedicato alla storia del Partito comunista di Padova dalle origini, quasi un secolo fa, al suo scioglimento nel 1991.

In modo disordinato, ecco alcuni tratti salienti dell'ammirevole lavoro di scavo che lo nutre. Innanzitutto le fonti. La ricerca è condotta in massima parte su carte d'archivio, in particolare verbali di riunioni e resoconti, conservati negli archivi storici del Partito comunista sia presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma sia presso il Centro Studi Ettore Luccini di Padova (si tratta di fonti abbondanti, talvolta sorprendenti nella loro minuziosità, quasi a voler confermare le note facezie sull'ossessione verbalizzatrice dei militanti comunisti...). Una documentazione arricchita dalle carte del Casellario politico giudiziario (Archivio Centrale dello Stato) e dalle sentenze del Tribunale speciale per la difesa dello Stato (quest'ultime pubblicate in più volumi dall'Ufficio storico del Ministero della difesa, Stato maggiore dell'esercito, tra il 1981 e il 1999) per il periodo della clandestinità, e dalla stampa quotidiana per il periodo repubblicano.

L'analisi è molto particolareggiata, in molti passaggi il racconto prende un passo cronachistico, incalzante: affiora una sorta di spasmodica attenzione, col-

ma di rispetto, alle biografie, alle vite vissute dei militanti e dei dirigenti, ovvero a quei padovani che fin dagli inizi scelsero la vita dei rivoluzionari, sedotti dal “sogno” della Rivoluzione russa, e ben presto – pochi e isolati – si trovarono prima nel cono d’ombra della clandestinità sotto i colpi della persecuzione del regime e poi, durante la Repubblica sociale italiana, nel fuoco della lotta armata al nazi-fascismo (senza dimenticare l’esperienza cruciale, per alcuni comunisti padovani, rappresentata dalla partecipazione alla guerra civile spagnola). Si tratta in prevalenza di giovani artigiani, operai, studenti, intellettuali; la componente femminile è scarsa, ma Naccarato appena può ne sottrae il ruolo dall’ombra.

La vicenda del Partito comunista padovano s’intreccia con le peculiarità della storia cittadina: la violenza della guerra di liberazione, che lascerà tracce molto più persistenti di quanto sia potuto apparire; il peso di esperienze peculiari, come l’originale e coraggiosa azione di Eugenio Curiel e la presenza decisiva dell’Università; il ruolo del Partito comunista nel Comitato di liberazione; la creazione del Triumvirato insurrezionale veneto (centro regionale di direzione dell’attività militare comunista); gli arresti, le persecuzioni, l’insurrezione. Senza dimenticare le belle e coraggiose pagine sull’immediato dopoguerra, non privo di derive poco ortodosse, visto che in alcune aree della provincia piccole bande di partigiani delusi si erano dedicati al banditismo («Xe i nostri che fa i colpi»...).

La dimensione microstorica è sempre contraddetta dall’irruzione, nelle vicende locali, dei “grandi fatti” della politica internazionale, anche se non è sempre agevole illuminarli a fondo (o meglio, cogliere quali concreti effetti ebbero sulla realtà locale), siano essi il VII Congresso della Terza Internazionale e l’avvio della strategia dei Fronti popolari dopo il feroce manicheismo autolesionistico del “Socialfascismo”, lo scellerato patto Ribbentrop-Molotov, la svolta di Salerno e la scelta “democratica” di Togliatti, le tappe della guerra fredda a cominciare dalla destalinizzazione (a questo proposito, qualche pagina dedicata all’emorragia di intellettuali di grande spessore a ridosso dei fatti di Ungheria sarebbe tornata utile), su fino alla fine, quando il Partito comunista si troverà, anche se per pochi giorni, a sopravvivere nominalmente al comunismo seppellito dai calcinacci del muro di Berlino.

Come sempre, una buona storia locale è al tempo stesso peculiare e paradigmatica. Se è vero che il Partito comunista d’Italia era parte della corazza protettiva che Lenin e la Terza Internazionale avevano voluto creare attorno alla Rivoluzione bolscevica, allora di questa corazza il partito padovano era una piccola, durissima scaglia, che nei primi decenni di vita rimane serrata nella sua minorità referenziale, fortemente settaria: lo stesso Togliatti nel 1947 aveva fortemente criticato la debolezza dei quadri dirigenti e il loro «isolamento» dalla città, la loro vocazione radicale e minoritaria, che esauriva l’azione politica in «comizi e propaganda», estenuandosi in conflitti intestini alimentati

da accuse infamanti ed espulsioni: il veleno del settarismo ben lo si vedrà agire ancora nei primi anni Sessanta, con le prime formazioni filo-maoiste uscite proprio dal seno del Pci.

Naccarato segue e racconta passo passo l'evoluzione dei gruppi dirigenti, la formazione di nuovi quadri, le battaglie politiche grandi e piccole, ma le caratteristiche del Pci padovano, la storia delle sue vicende sono anche uno stratagemma per ripercorrere, per contrasto, la storia di Padova, città «dura e inquieta», che era diventata «una delle più agguerrite cittadelle della Chiesa italiana», e non certo per assiomatiche vocazioni antropologiche, ma per effetto di complessi processi storici, come scrisse Angelo Ventura nel suo libro su *Padova* (Laterza, Roma-Bari 1989).

Da questo punto di vista il libro è ricco di spunti e accenni alle vicende più diverse, relative sia alla vita interna del partito, sia alla vita amministrativa, politica e intellettuale della città, vicende che sarebbe impossibile riassumere: basti accennare al problema politico e sindacale dei rapporti con contadini e braccianti, condannati ancora negli anni Cinquanta a condizioni di vita e di lavoro semplicemente infami; o all'«educazione politica» di una leva di giovani comunisti, ancora negli anni cinquanta, per i quali «la soluzione è il mitra» (ragion per cui è forse opportuno spostare di qualche anno il momento in cui la Federazione giovanile comunista sarebbe diventata «strumento di formazione culturale diffusa di vita democratica»); o alle delusioni di una stampa di partito che non si leggeva e non si vendeva; o ancora di come si passa da forme di finanziamento *naïves* – tramite la raccolta di grano, carta e la «gestione degli allevamenti di pulcini da parte dei compagni residenti in campagna» – a ben più efficienti strumenti di gestione di un significativo patrimonio immobiliare, grazie soprattutto all'intelligente opera di Cesare Milani.

Se si può riassumere in una semplice osservazione tutta la ricchezza delle tessere del mosaico ricostruito da Naccarato, direi che la questione fondamentale che emerge – per nulla locale o localistica, anzi storiograficamente molto rilevante – è il problema della base comunista, che in tutti i settant'anni di vita del partito appare una sorta di “blocco d'ordine” assai più fedele all'Urss di buona parte della dirigenza e ostile a quel mutamento politico-ideologico che sarebbe stato necessario per mantenere un partito progressista dei lavoratori in contatto con le trasformazioni sociali e culturali del Paese (e non solo), *in primis* quella «mutazione individualista» che segnerà gli anni del post-comunismo².

² G. GOZZINI, *La mutazione individualista. Gli italiani e la televisione 1954-2011*, Laterza, Roma-Bari 2011.

Negli anni Settanta la “separatezza” del partito viene progressivamente meno. Probabilmente fu la stagione infausta del terrorismo italiano e padovano a saldare la storia del Pci alla città di Padova, perché è irrefutabile che il partito di Berlinguer abbia combattuto con rara determinazione l’eversione e il terrorismo, guadagnandosi sul campo la fiducia e il rispetto di tutti i democratici.

Ma i risultati elettorali saranno sempre deludenti: a Padova il Pci raggiunge il 22,7% dei voti contro il 34,37% su scala nazionale nel 1976, notoriamente il momento di maggior successo politico. Perfino nel 1984 alle elezioni europee, e sull’onda dell’emozione per la morte – avvenuta proprio a Padova – di Enrico Berlinguer, il Pci cittadino supera di poco il 23% (contro il 33,33% raggiunto complessivamente).

Ma da molti punti di vista gli anni Settanta rappresenteranno un momento di svolta. Nel 1983 Flavio Zanonato, futuro sindaco di Padova, sostituisce Franco Longo alla segreteria del partito. Il terrorismo è sconfitto, ma proprio nel 1983 si consuma una sorta di strappo assai significativo tra la federazione padovana e la segreteria nazionale sulla questione dell’autorizzazione all’arresto di Toni Negri. Una divaricazione che tornerà in evidenza nel 1987, quando la federazione padovana sosterrà il “no” al referendum sulla responsabilità civile dei magistrati.

In quegli ultimi anni bisogna dare atto ai dirigenti del tempo di aver avviato una seria campagna di riflessione sullo stallo in cui versava il partito, alla ricerca di un nuovo modello organizzativo e di un bagaglio progettuale adeguato ai tempi. Ma ciò che avevano in mano era ormai un partito vecchio: come opportunamente sottolinea Naccarato, solo il 6,4% degli iscritti aveva meno di 30 anni, il 29% più di 60 anni, con le iscrizioni in costante calo; inoltre l’elettorato «si concentrava soprattutto tra i lavoratori dipendenti e tra i pensionati delle aree urbane».

“Timing is everything, in politics”: in realtà, in quello scorcio di fine decennio, il tempo era semplicemente scaduto.

Elenco delle abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato
AIVSR	Archivio dell'Istituto veneto per la storia della Resistenza
APCI PD	Archivio Partito Comunista Italiano Padova
ASP	Archivio di Stato Padova
CSEL	Centro Studi Ettore Luccini
IG, APC	Istituto Gramsci, Archivio Partito Comunista

INTRODUZIONE

A quasi cento anni dalla fondazione del Partito comunista d'Italia e a ormai trenta dallo scioglimento del Pci non esiste un'approfondita ricerca storica sul Partito comunista di Padova. Tra le principali ragioni di tale vuoto ci sono: l'ostilità contro il Pci causata dalla permanenza diffusa e radicata di convinzioni ideologiche anticomuniste, sempre presenti dai tempi del fascismo, in particolare in Veneto e a Padova; la volontà di parti importanti della società e dell'opinione pubblica di cancellare l'esperienza storica di un partito che, per le sue caratteristiche culturali e organizzative, ha costituito un elemento di diversità e di anomalia rispetto al sistema politico italiano; le divisioni e gli scontri che hanno dilaniato le forze nate dal Pci. Questi aspetti hanno portato a dimenticare e a ridimensionare il ruolo svolto dai comunisti nella storia italiana: contro il regime fascista e durante la Resistenza, nelle lotte per rappresentare gli interessi dei ceti sociali più deboli, in particolare degli operai e dei braccianti agricoli, per conquistare diritti economici, democratici e civili, e per difendere le istituzioni repubblicane dal terrorismo nero e rosso e dall'azione illegale della criminalità organizzata.

La storia del Partito comunista di Padova presenta numerosi problemi aperti. Quali furono le caratteristiche del Pcd'I padovano? Come venne fondato? In che modo riuscì a mantenere una presenza attiva durante il regime fascista? Che ruolo svolse durante la Resistenza? Perché a Padova il referendum istituzionale del 1946 venne vinto dalla monarchia? Perché nelle elezioni politiche del 1948 i comunisti subirono una sconfitta disastrosa? Per quali ragioni il Pci padovano non diventò, con la parziale eccezione della seconda metà degli anni Settanta, il partito di massa elaborato da Togliatti? Su cosa si basava il rapporto di fiducia e di ammirazione verso l'Urss? Quali cause alimentarono la litigiosità e le divisioni interne ai gruppi dirigenti padovani? In che modo i comunisti padovani reagirono all'anticomunismo? Come strutturarono una forza politica che, seppur minoritaria, riuscì ad avere un numero di iscritti oscillante tra i 10 e i 20 mila e a sviluppare un'iniziativa costante? Perché

nel Pci di Padova si manifestarono posizioni estremiste e settarie fin dai primi anni Sessanta? Cosa determinò la battaglia frontale e rigorosa dei comunisti padovani contro il terrorismo? Per quali ragioni nei primi anni Novanta, dopo la crisi delle amministrazioni comunali del pentapartito, formato da Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli, travolte dalle indagini che scoperchiarono il sistema di corruzione e malaffare che le avevano caratterizzate, il primo sindaco di Padova eletto direttamente dai cittadini, Flavio Zanonato, fu un dirigente del Partito comunista, che nel frattempo si era sciolto e si era trasformato in Pds?

La ricerca delle risposte a questi interrogativi è stata il punto di partenza del presente libro.

La storia del Partito comunista di Padova è strettamente intrecciata con quella del partito nazionale. Giorgio Amendola¹ nel 1978 sintetizzò così la storia del Pci:

La storia del partito comunista è la storia degli uomini che formarono nel 1921 il partito, di questa prima leva di militanti comunisti e di quelle successive che ad essi si sono unite nella continuità di uno sforzo comune, è la storia del loro lavoro politico e del loro travaglio intellettuale, dei loro errori e delle loro autocritiche, delle ipotesi di lavoro volta a volta scelte ed abbandonate, dei loro contrasti e lotte, certamente, ma soprattutto delle conclusioni di questi contrasti, dell'azione, cioè, effettivamente svolta nel paese. [...] La storia del partito comunista italiano è la storia dell'azione svolta per mutare il corso della vita nazionale, per educare il popolo italiano e maturare il suo carattere, per formare gli italiani capaci di diventare i protagonisti della propria emancipazione. È, dunque, parte integrante della storia d'Italia.²

Il Partito comunista d'Italia fu fondato nel 1921, alla vigilia dell'avvento della dittatura fascista, quando un gruppo di iscritti al Partito socialista aderì ai 21 punti deliberati l'anno precedente dal Congresso dell'Internazionale comunista e costituì una nuova forza politica: la sezione italiana della Terza Internazionale.

I comunisti furono da subito perseguitati con ferocia dalle autorità statali e dai fascisti, subirono violenze, in alcuni casi mortali, arresti, processi, condanne, confino, carcere. Molti dirigenti e militanti furono costretti all'esilio e all'emigrazione affrontando sacrifici enormi.

Nel 1925 il governo fascista sciolse il Pcd'I che entrò in clandestinità e continuò a lottare contro la dittatura, restando l'unica forza politica a mantenere

¹ Giorgio Amendola (1907-1980), iscritto al Pcd'I dal 1929, fu arrestato nel 1932 e confinato a Ponza fino al 1937. Svolse attività antifascista in Francia e dopo l'8 settembre 1943 fu tra i massimi dirigenti della Resistenza e del Pci. Per una biografia completa si veda il sito dell'Enciclopedia Treccani, *Dizionario biografico degli italiani*.

² G. AMENDOLA, *Storia del Partito comunista italiano 1921-1943*, Editori Riuniti, Roma 1978, p. 43.

un'attività in Italia. Con il Congresso di Lione nel 1926 il Pcd'I pose le basi, riprese e sviluppate in seguito da Palmiro Togliatti³, per impostare una politica riformista comunista⁴ che si fondava sulla conciliazione tra classe e nazione, sull'alleanza tra operai e contadini per mutare i caratteri originari dello sviluppo nazionale. Venne elaborata l'idea del partito di tipo nuovo, costruito attorno a quadri dirigenti e aperto alle masse, retto dal centralismo democratico per evitare il frazionismo e le divisioni che avevano indebolito il partito socialista⁵.

Alla fine del 1929 il Pcd'I, in sintonia con l'Internazionale, giudicò imminente e irreversibile la crisi del capitalismo e condivise la strategia di scatenare l'attacco rivoluzionario e di smascherare socialdemocratici e socialisti alleati del fascismo. Venne elaborata la politica suicida e tragica del socialfascismo che indebolì il movimento operaio e favorì il rafforzamento del fascismo e del nazismo⁶. Il Pcd'I si impegnò per ricostituire un centro clandestino operante in Italia. Questa scelta, fortemente sostenuta dai giovani dirigenti Luigi Longo⁷ e Pietro Secchia⁸, determinò la ripresa di un'attività significativa e il recluta-

³ Palmiro Togliatti (1893-1964), interventista democratico, partecipò alla Prima Guerra mondiale. Fu tra i fondatori del Pcd'I, segretario del partito dal 1927 fino alla morte. Dirigente del movimento comunista internazionale, partecipò alla guerra di Spagna come commissario politico del Comintern presso il Partito comunista spagnolo (Pce), rientrò in Italia nel 1944, promosse la collaborazione delle forze antifasciste (svolta di Salerno) per liberare il Paese dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista. Fu tra i protagonisti politici dell'Assemblea costituente e della ricostruzione democratica italiana nel dopoguerra. Per una biografia completa si veda il sito dell'Enciclopedia Treccani, *Dizionario biografico degli italiani*.

⁴ G. VACCA, *Riformismo vecchio e nuovo*, Einaudi, Torino 2001, p. 77. Sull'impostazione minoritaria e settaria del Pcd'I fino al Congresso di Lione si veda E. BERLINGUER, "Socialismo realizzato" e rivoluzione in occidente, «la Repubblica», 26 settembre 1980, ripubblicata in *Conversazioni con Berlinguer*, a cura di A. TATÒ, Editori Riuniti, Roma 1985, p. 196: «A Livorno il partito comunista nacque male, sulla base di una linea ultrasettaria, che era quella di Bordiga. E così andò avanti fino al 1924. Il mutamento cominciò nel '24 ed ebbe la sua sanzione politica al Congresso di Lione nel '26. [...] Quando il partito nacque era una piccolissima minoranza che si staccava dal vecchio tronco socialista. [...] Il Pci si radicò nella classe operaia, nelle fabbriche, nelle campagne, nella società, e lottando incessantemente giorno per giorno, anno per anno ha saputo interpretare e dare obiettivi giusti agli interessi, alle aspirazioni, agli ideali della classe operaia e di strati sempre più ampi della società».

⁵ P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, I, Einaudi, Torino 1967, pp. 477-497; A. AGOSTI, *Storia del Partito comunista italiano. 1921-1991*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 23-25.

⁶ P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, II, Einaudi, Torino 1967, pp. 210-229.

⁷ Luigi Longo (1900-1980), iscritto al Pcd'I dalla fondazione, dirigente della Fgci, lavorò in clandestinità contro il regime fascista. Partecipò alla guerra civile spagnola come commissario politico e ispettore generale delle brigate internazionali. Tra i principali protagonisti della Resistenza, comandante delle brigate Garibaldi e vice comandante del Corpo volontari della libertà. Stretto collaboratore di Togliatti, alla sua morte, nel 1964, diventò segretario del Pci fino al 1972, quando, malato, propose Enrico Berlinguer come suo successore. Per una biografia completa si veda il sito dell'Enciclopedia Treccani, *Dizionario biografico degli italiani*.

⁸ Pietro Secchia (1903-1973), iscritto al Pcd'I dalla fondazione, dirigente della Fgci, arrestato più volte per l'attività antifascista, nel 1931 venne condannato a 17 anni e 9 mesi di carcere. Liberato nell'a-

tui l'occasione per far emergere e concretizzare il patrimonio di idee, di attività e di rapporti sociali costruito dai comunisti padovani negli anni precedenti.

Nelle elezioni amministrative del 1995, svolte con il nuovo sistema dell'elezione diretta del sindaco da parte dei cittadini, si manifestarono la forza e la profondità del radicamento dell'organizzazione e della cultura politica del Pci in città. In modo clamoroso, e nonostante una campagna che ricorse ai toni e ai contenuti dell'anticomunismo, Zanonato venne eletto sindaco al ballottaggio con un ampio vantaggio rispetto al favorito Francesco Gentile e il Pds diventò il primo partito⁸¹. Alla base del risultato, oltre alle doti personali e al rigore amministrativo dimostrati dal candidato durante l'esperienza di governo, ci furono alcuni elementi che avevano caratterizzato l'impostazione dell'azione dei comunisti padovani: presenza organizzata, in particolare tra i ceti sociali più deboli e tra i lavoratori dipendenti, relazioni solide con i sindacati confederali e con le categorie economiche del lavoro autonomo, unità dei gruppi dirigenti, volontà di cambiamento e di rottura con le ultime giunte locali, contraddistinte dall'immobilismo e dalla corruzione, proposta programmatica chiara e pragmatica sui temi amministrativi, apertura al confronto e al dialogo con l'associazionismo cattolico, attenzione verso il mondo della scuola, dell'università e della ricerca scientifica.

La ricerca si basa su fonti scritte interne al partito: verbali di riunioni di organismi dirigenti nazionali e locali, resoconti di convegni, giornali, volantini, opuscoli. Questo materiale è conservato nell'Archivio nazionale del Pci, presso l'Istituto Gramsci di Roma, e nell'Archivio della Federazione provinciale del Partito Comunista di Padova, presso il Centro Studi Ettore Luccini. Per il periodo della clandestinità durante il regime fascista è risultata di grande interesse la documentazione sulle attività dei militanti comunisti, conservata nel Casellario politico centrale presso l'Archivio centrale dello Stato.

Le fonti, in particolare i verbali delle riunioni degli organismi dirigenti e dei congressi del Pci, hanno consentito di limitare e circoscrivere il ricorso a memorie discrezionali, a ricostruzioni parziali e a interpretazioni condizionate dalle vicende soggettive dei protagonisti che, per loro stessa natura, risultano influenzate da opinioni e giudizi personali e pertanto non assicurano obiettività e oggettività.

Il testo comprende due Appendici che approfondiscono i dati del tesseramento e i risultati elettorali del Partito comunista a Padova. I principali dirigenti del partito a livello nazionale e locale sono presentati da brevi note con sintetiche notizie biografiche.

⁸¹ Il 23 aprile 1995 al primo turno Gentile raccolse il 38,6%, Zanonato il 32% e Luigi Mariani il 22,3%; il Pds arrivò primo tra i partiti con il 27,1%. Il 7 maggio, nel secondo turno di ballottaggio, Zanonato, dopo avere stretto un accordo di apparentamento con Mariani, vinse con il 59,8%.

1921-1924. LA NASCITA DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

LE ORIGINI DEL PARTITO COMUNISTA A PADOVA

Nei primi anni del Novecento il movimento socialista a Padova era presente in città e in alcune aree della zona a sud della provincia, la Bassa, compresa tra Montagnana, Este, Monselice, Conselve, Piove di Sacco, soprattutto tra i braccianti agricoli. In base ai dati ministeriali nel 1907 nel padovano esistevano quattro leghe socialiste, Abano, Anguillara, Solesino e Padova, che raccoglievano 753 lavoratori organizzati¹. A Padova il movimento socialista aveva aderenti tra gli operai dei principali stabilimenti industriali, tra i lavoratori del legno, artigiani e falegnami, tra alcuni professori universitari e di scuola. Nel marzo del 1893 era stata costituita la Camera del lavoro con l'adesione di dieci società operaie. La camera venne in seguito sciolta dal prefetto nel 1894 e ricostituita il 21 marzo del 1900. Nel luglio del 1893, per iniziativa del professore universitario Ruggero Panebianco, era stata fondata la prima Lega socialista padovana. Nel 1897 iniziarono le pubblicazioni de «L'Eco dei lavoratori», settimanale socialista di Padova, che cessò nel 1926².

Il Partito socialista si rafforzò rapidamente al punto che nel 1902, insieme al blocco popolare, raccolse la maggioranza dei voti nel comune di Padova.

¹ F. PIVA, *Lotte contadine e origini del fascismo. Padova-Venezia: 1919-1922*, Marsilio, Venezia 1977, p. 12.

² Le prime attività del movimento socialista si erano verificate a Monselice nel 1873, quando venne segnalato dalle autorità governative la presenza di un gruppo di internazionalisti. Questo nucleo organizzò il primo Congresso dei socialisti del Veneto, convocato da Carlo Monticelli, di Monselice, che si svolse il 28 luglio 1878. In provincia due lotte importanti per la diffusione delle idee socialiste avvennero nel 1901 e nel 1909. Nel 1901 i braccianti di Boara Pisani scioperarono per portare dal 9 al 16,5% la parte di frumento loro spettante nella mietitura, la "meanda". Nel 1909 i cavatori di San Pietro Montagnon (dal 1934 Montegrotto Terme) scioperarono per tre mesi per migliorare salari e condizioni di lavoro.

La città acquistò importanza per il movimento socialista e venne scelta come sede, tra il 24 e il 28 maggio del 1911, del III Congresso nazionale della Cgil.

Nel 1912 il blocco popolare che aveva amministrato la città per dieci anni entrò in crisi per le diverse valutazioni sulla guerra di Libia³.

Ai primi del Novecento in provincia di Padova erano insediati stabilimenti industriali con un numero significativo di operai professionalizzati. La presenza di una classe operaia permanente con un lavoro fisso e duraturo determinò la nascita di una coscienza di classe, basata sulla consapevolezza del proprio ruolo, e favorì la diffusione del sindacato e il proselitismo politico verso i socialisti⁴. Le fabbriche con un numero significativo di operai specializzati in quel periodo erano: le Officine Meccaniche della Stanga (in precedenza officine di riparazione di materiale ferrotorviario della Società veneta di Vincenzo Stefano Breda e Veneta Costruzioni ferroviarie), le Officine di Battaglia Terme, lo Jutificio di Piazzola sul Brenta della famiglia Camerini, la Cines Seta Artificiale di Padova, poi Società generale italiana della Viscosa, che dal 1917 era situata tra il Portello e la Stanga. A metà degli anni Venti alla Viscosa lavoravano 1.500 persone, allo Jutificio 1.100.

Nel 1915 quindici leghe si costituirono in federazione provinciale della Federterra con circa 9.000 iscritti⁵. L'ingresso dell'Italia nella Prima Guerra mondiale modificò gli schieramenti politici e provocò la crisi del Psi. Le camere del lavoro dichiararono di interrompere l'attività sindacale per concorrere all'assistenza civile⁶.

Le proteste popolari ripresero nel 1917 a causa della situazione economica: scarsità alimentare, malcontento verso le requisizioni di guerra, impoverimento progressivo della popolazione. Riemerse «un sordo rancore di classe»⁷, maturato negli anni precedenti alla guerra. Le relazioni dei prefetti evidenziarono che si erano svolte manifestazioni guidate da donne, che protestavano per l'insufficienza dei sussidi e chiedevano il ritorno a casa dei mariti, in diverse

³ G. GADDI, *Appunti di storia del movimento operaio padovano*, «Il Lavoratore», 17 ottobre 1953, 14 febbraio 1953, 28 febbraio 1953, 21 marzo 1953, 4 aprile 1953, 18 aprile 1953, 25 aprile 1953. M. CARNIELLO, *Padova democratica. Politica e amministrazione negli anni del blocco popolare (1900-1905)*, Tipografia Regionale Veneta, Padova 1989.

⁴ G. ROVERATO, *Prefazione*, in SCHIAVON, *Autobiografia di un sindaco*, cit., p. 15.

⁵ «L'Eco dei lavoratori», 917, 22 maggio 1915.

⁶ PIVA, *Lotte contadine e origini del fascismo*, cit., p. 37.

⁷ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati (1914-1926)*, A 5 G 1914-1918, b. 26, fasc. «Padova-agitazioni contro la guerra», relazione del questore di Padova al Ministero dell'Interno, 26 maggio 1927.

zone della provincia: Bagnoli, Conselve, Arre, Pontelongo, Lozzo, Cartura, Bovolenta, Merlara, Megliadino San Fidenzio⁸.

Alla fine della guerra il Veneto era profondamente mutato e impoverito. La gerarchia ecclesiastica descrisse il nuovo contesto con grande preoccupazione:

Paesi e città dianzi popolati di gente consumata e modesta ora più non si riconoscono, tanto è il lusso, tanta è la corruzione che vi dilaga. Sono [...] fanciulle diabolicamente sedotte, o vinte da troppi facili lucri, che si danno ancor minorenni ai pericoli, ai travimenti e la vizio della strada; ragazzi senza scuola, senza sorveglianza e senza freno, cresciuti al turpiloquio della bestemmia.⁹

La produzione agricola venne sconvolta dalle esigenze belliche che spinsero i grandi proprietari, in particolare nelle zone della Bassa padovana, a sfruttare la crescita dei prezzi delle derrate con intenti speculativi. Scomparvero i prati artificiali e colture come bietola, tabacco, canapa per lasciare il posto a grano, granturco, patate e fagioli; vennero abbandonate le lavorazioni profonde e l'uso dei concimi chimici. La scelta di puntare tutto sulla cerealicoltura e sulle protezioni doganali determinò l'immobilismo degli agrari che non investirono nello sviluppo delle aziende. Inoltre gli agrari cercarono di sfruttare al massimo la disoccupazione post bellica.

La ripresa della conflittualità nelle campagne determinò una crescita immediata del sindacalismo rosso. Nel febbraio del 1920 durante una riunione del Psi nella sala della Gran Guardia la frazione di sinistra chiese una accentuata azione di classe. Alla fine del mese successivo venne approvato un ordine del giorno a favore della rivoluzione violenta. In aprile, in occasione del Congresso provinciale del Psi, alcuni socialisti padovani, tra cui Giuseppe Berion, falegname e segretario della Lega dei lavoratori in legno, si schierarono per la costituzione dei soviet e per seguire l'esempio della rivoluzione bolscevica.

Il 28 aprile del 1920 iniziò lo sciopero agricolo provinciale che durò fino al 10 maggio. L'astensione dal lavoro fu totale a Montagnana, Este, Monselice; estesa a Padova, Conselve, Piove di Sacco con più di 40 mila lavoratori coinvolti. Fonti prefettizie descrissero nel dettaglio gli avvenimenti: a Masi, Castelbaldo, Vescovana, Megliadino San Fidenzio gruppi di lavoratori armati controllarono le strade e tutte le attività¹⁰. Alcuni conduttori furono sottoposti a processi

⁸ PIVA, *Lotte contadine e origini del fascismo*, cit., p. 39.

⁹ Una descrizione approfondita e precisa si trova in *Lettera pastorale collettiva dell'episcopato veneto*, «Bollettino Diocesano del patriarcato di Venezia», III, 10, ottobre 1918.

¹⁰ ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati (1914-1926)*, C I 1920, b. 55, fasc. «Padova-agitazione agraria».

si svolse una consultazione tra gli aderenti alle tre tendenze comuniste presenti nel Psi della città di Padova con i seguenti risultati: comunisti unitari 52, comunisti centristi e rivoluzionari intransigenti 48, comunisti secessionisti 20. I 20 comunisti secessionisti uscirono dal Psi e costituirono il gruppo dei primi iscritti al Partito comunista d'Italia a Padova¹⁸.

Secondo Giuseppe Schiavon ai secessionisti si unirono subito altre 3 persone portando a 23 il numero degli aderenti al nucleo originale comunista. Schiavon ricordò così quel periodo:

I ventitré operai usciti dal partito socialista, in Padova, avevano un arduo compito, ma noi non ci scoraggiammo; tutti con poca cultura ma intrepidi, sapevamo di avere un grande compito e cominciammo a preparare noi stessi per primi, per poi insegnare agli altri operai. Quante volte, nel corso dei duri anni della reazione, quando mi trovavo in tutta Padova quasi solo, mi sentivo umiliato; [...] quasi solo con poca cultura politica, con un'infinità di nuove cose da insegnare [...]; mi sentivo impotente e umiliato, nella città che contava 130 mila abitanti, [dove] esisteva una università fra le principali d'Italia, sembrava che tutto dormisse di un sonno tranquillo.¹⁹

Schiavon descrisse le caratteristiche di alcuni dei 23 primi aderenti al Pcd'I con estrema precisione. Ettore Diodà e Ettore Corazza, «sapevano chiacchiere in qualche assemblea» ma lasciarono presto il partito e il secondo aderì al regime nascente. Rangheto, «deficiente mentale», diventò fascista. Sanaga venne cacciato «per la sua condotta troppo vergognosa». Attilio Galvani, ucciso dai fascisti nel 1944, fu accusato di essere diventato un confidente dell'Ovra. Droghe si defilò presto. Meneghetti, arrestato per i contatti con Bordiga nel 1923, e Moressi non avevano capacità organizzative²⁰. Del resto secondo Schiavon i primi iscritti non avevano una coscienza politica comunista ed erano dei ribelli e non dei rivoluzionari, motivati dalla volontà di lottare contro le ingiustizie sociali e delusi dagli errori e dalle passività del Partito socialista²¹.

¹⁸ «L'Eco dei lavoratori», settimanale socialista e organo della Camera del lavoro di Padova, anno XXI, numeri 45-52 e anno XXII, numeri 1-8, dal novembre 1920 al febbraio 1921.

¹⁹ SCHIAVON, *Autobiografia di un sindaco*, cit., p. 61.

²⁰ *Ivi*, p. 73.

²¹ I 23 comunisti secessionisti di Padova erano: Giuseppe Schiavon, Ettore Diodà, Ettore Corazza, Rangheto, Sanaga, Attilio Galvani, Droghe, Meneghetti, Moressi, Mario De Renoche, Gildo Valisari, Bruno Olivieri, Antonio Boaretto, Attilio Pasquato, Angelo De Zuani, Antonio Vivaio, Angelo Menegazzo, Rino Bertelli, Antonio Reseghelli, Giuseppe Celeghin, Giuseppe Bulla, un ignoto maestro di Cittadella e Carpo, «un compagno di Torino» che a Padova rappresentava la federazione degli elettricisti. L'elenco si basa sui diari di Giuseppe Schiavon e di Zoido Massaro e su alcune testimonianze raccolte in occasione di manifestazioni pubbliche e di commemorazioni funebri con rito civile. F. BUSERTO in *Ricordando Gildo Valisari*, «Materiali di storia», 18, dicembre 2000, CSEL, descrisse così Gildo Valisari: «Gildo faceva parte di quel gruppo di comunisti verso i quali noi della generazione della resistenza nutrivamo rispetto e gratitudine. Gratitudine perché quanti di noi che prima della resistenza

1921-1924. LA NASCITA DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA



Giuseppe Schiavon

«l'Unità», 21 ottobre 1943

9 novembre 1943, Concetto Marchesi, inaugurazione anno accademico

NUMERO SPECIALE
ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
 Anno XX N. 20
 21 Ottobre 1943

Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi

IL PARTITO COMUNISTA AL POPOLO ITALIANO

ITALIANI

L'Italia vive oggi un'era tragica e grave della sua storia. Dopo vent'anni di un regime di oppressione e schiavitù, di corruzione morale e rovina materiale; di un regime di cui solo ricordo ci arriva nel silenzio più tuffe la bellezza e la dignità di cui si è acciuffata, e ci ha reso spregiudici e ostili nel mondo con le sue imprese imperialiste, dopo più di tre anni di una guerra brigantesca, che ci ha soporiti di distruzione e rovina, di lutti e miserie senza fine e ci ha portato alla catastrofe quando, rovesciato il fascista regime fondato, il popolo italiano sanguinante ed inerte, ha più freneticamente voluto la pace e dispensa le armi, la più frenetica sanguina al di obbligarci ad noi. L'esercito mussoliniano occupato quasi da dodici mesi nelle città, nelle nostre campagne, favorito dalla criminalità italiana di cui noi non ha preparato la difesa, ci ha aggredito trasformando il nostro paese in territorio di conquista.

L'esigenza suprema del momento
Guerra ai tedeschi ed ai fascisti

Una esercito che in ogni terra d'Europa si è fatto campione della più feroce ferocia e crudeltà, al maciolo del più orrendo e turpi delitti; ha fatto esempio di ogni scelleratezza di umanità ha potuto ovunque nel suo cammino morte e distruzione, questo esercito domina oggi gran parte d'Italia, asserragliato nel nostro paese le sue teste infami. Cinzi assassini, uomini e donne deportati in schiavitù, feroce distrette e aspramente, campagne devastate, depauperate, riserve rapinate, e la prepotenza brutale e violenta che ci feroce ed ostinato nel più profondo dell'anima nostra dignità ed umanità. E' come se tutto ciò non bastasse, abbiamo pure l'estrema vergogna di un paese, governo italiano, del così detto Governo fascista repubblicano, governo gregario, miserabile accolta di servi e traditori, che salvati al servizio di un compito e strumento di tanta infamia. Esso tiene il sacco ai banditi che ci saccheggiano la terra di uomini per conto del tedesco e ricerca ostaggi da consegnare alla loro vendetta.

Ma l'ultima più grave e più nero tradimento è stato compiuto da italiani contro l'Italia il fascismo sanguina il suo atto di morte ed il più infame ed ignobile di tutti i delitti. La maledizione del popolo lo condanna all'abbandono. Esso allargherà nel sangue e nel fango i suoi ci è nero.

Dalla tragedia nostra situazione attuale più potente deve sorgere l'impulso alla rinascenza. Dobbiamo riscuotere e creare una nuova vita. E dobbiamo

risorgere per opera nostra, col nostro sacrificio e col nostro sangue. Dobbiamo rinnovarci dall'avvilimento e dalla viltazione in cui siamo stati gettati non per colpa nostra. Come in un congiungimento indimenticabile dobbiamo ricreare e rinviare nel nostro antico tutte le sofferenze del nostro popolo: le lagrime delle madri; il pianto dei bimbi affamati; l'angoscia delle spose abbandonate; il terrore dei combattenti per una causa esaltata; e tanto appoglierà una fiammata ardente che tornerà tutto il popolo a risollevarsi la band con impeto irresistibile alla lotta.

LATTO PIÙ NOBILE E PIÙ BELLO CHE POSSA FARE OGGI OGGI ITALIANO È: IMBRACCIARE IL FUCILE E BATTERSI CONTRO I TEDESCHI E I LORO ARBITRI ALLEATI; I FASCISTI SOLO CON LA LARMA IN PIZZO DI FRONTE. AL NEMICO NOI CI SENTIAMO ANCORA UOMINI E RIAFFERMAMO LA NOSTRA DIGNITÀ E L'UMANITÀ. Per questo grande pensiero essere i sacrifici, ancor più grande sarà il bene che avremo rimpugnato **INDIPENDENZA E LA LIBERTÀ.**

In questa ora grande e tragica in cui si decide della sorte del popolo italiano, il Partito Comunista, edifica a tutti l'esigenza suprema del momento: **GUERRA AI TEDESCHI ED AI FASCISTI.** Esso chiama a raccolta tutte le sue forze e le guida alla lotta. Con la classe operaia, alla testa del popolo, i comunisti devono essere di esempio per eccitare lo spirito di sacrificio, devono essere l'orgoglio di costruire l'avanguardia eroica di tutte le forze nazionali. Dobbiano batterci con tutti i mezzi ed in ogni luogo: nelle città, nelle campagne, fra i monti per cacciare al più presto gli invasori ed impedire loro la totale distruzione del paese. Dobbiamo combattere e vincere.

L'unità politica e la rinascita alla lotta immediata, contro gli aggressori e l'era allora sarebbe un delitto contro l'Italia miriade di distruzione, ed una rinascita del popolo italiano ad essere l'arbitro del proprio avvenire. Sarebbe un atto di viltà innanzi al mondo intero ed un abbandono della propria sorte all'arbitrio delle forze reazionarie.

Il ruolo di tutte le forze nazionali è l'imperiosa necessità che la loro insieme a tutti gli italiani.

Questa unione di forze può essere l'arma più potente per la nostra vittoria se sarà efficientemente organizzata e diretta.

E' indispensabile perciò unità di direzione politica, ed organizzazione della quale le più esecutive e più efficaci devono essere di nostro e di compagno.

Dal passato dobbiamo trarre amaramente per l'avvenire.





Concetto Marchesi alla scrivania

Concetto Marchesi con Palmiro Togliatti, anni Cinquanta

Sgarabottolo, Gastone Passi, Raffaella Luisari, Alessandro Vittadello, Virgilio Felisari, il dottor Aldo Guarnieri⁹.

Mario Passi, figlio di Fortunato e fratello di Gastone, lo ricordò così:

Un po' più giovane di mio padre, lo ammiravo per i suoi occhi azzurri e perché sorrideva sempre, anche quando aveva una voglia pazza di fumare e gli mancavano le sigarette.¹⁰

Usciva a parlare con chi veniva a trovarlo. Diceva:

Se vai a un appuntamento devi arrivare sul luogo stabilito non più di cinque minuti prima dell'orario previsto, e non attendere più di cinque minuti dopo. Se non conosci chi devi incontrare, bisogna fare attenzione ai segni di riconoscimento, e avvicinarsi come per caso. Per la strada occorre essere certi di non essere seguiti. Se si nota qualche movimento sospetto, allontanarsi subito, anche se salta l'incontro, ma senza fretta, mai mettersi a correre. Qualora ti fermassero i fascisti o i tedeschi, non pensare che loro sappiano già tutto. Rispondere senza esitazioni alle loro domande, con franchezza, come chi non ha nulla da nascondere, ma non ammettere o rivelare nulla di importante, di compromettente. Ma spera sempre che non succeda.¹¹

Alla fine di dicembre Toni venne inviato in montagna a combattere con le formazioni partigiane.

Mario Passi lo rivide in gennaio dopo che era sfuggito a un rastrellamento «pieno di escoriazioni, e di ecchimosi alla faccia, alle mani, alle gambe». Lo aspettava a casa sua e si faceva impacchi di acqua bollita e sale. Doveva riprendere le forze prima di tornare in montagna. Il partito gli consentì di rivedere la moglie che non vedeva da anni. Arrivò da San Donà di Piave «intimidita e spaventata» e dormì con il marito in casa Passi. Preparò anche dei biscotti che Mario trovò «di una squisitezza unica». Passi rincontrò Pacquola anni dopo a Porto Marghera alla Sirma, operaio, con il soprannome di "vecio"¹².

Il 9 novembre del 1943, all'inaugurazione del 722° anno accademico dell'Università, il rettore Marchesi lanciò la sfida ai nazifascisti poi rafforzata con l'appello agli studenti del 1° dicembre. Il testo, scritto tra il 28 e il 29 novembre, venne diffuso in migliaia di copie e venne ripreso dalla stampa svizzera, da Radio Londra e da Radio Cairo e costituì uno strumento eccezionale di propaganda e di mobilitazione per la Resistenza contro il nazifascismo.

⁹ PELLEGRINI, *La valigia a doppio fondo*, cit., pp. 97-100.

¹⁰ M. PASSI, *La casa di via Agnus Dei. Una famiglia nella Resistenza*, Cierre, Sommacampagna 2005, p. 65.

¹¹ *Ivi*, p. 70.

¹² *Ibid.*

colare era necessario rinnovare iscritti e dirigenti e puntare al reclutamento di nuove forze: rafforzando il lavoro tra le donne, orientando tutto il partito a cogliere le profonde esigenze delle masse femminili e a lottare per il loro conseguimento.

Lampredi concluse facendo chiarezza sulle posizioni ambigue ancora diffuse tra i comunisti padovani:

Per molti compagni la linea del partito non è chiara, non è compresa. Non si è convinti della sua giustezza. Senza idee chiare sulla linea del partito si ha mancanza d'entusiasmo nel lavoro e storture che dipendono da accettazione formale e danno luogo a credere all'esistenza di due linee.⁴²

Per dare esempi concreti del lavoro da fare Lampredi responsabilizzò gli ex comandanti partigiani per isolare e allontanare gli iscritti che frequentavano bande di delinquenti comuni alimentando le critiche verso il Pci. Il 27 ottobre la segreteria, superando ritardi e indugi, comunicò che Pietro Durkovic "Mirko", comandante del II Battaglione della Brigata Garibaldi, «non ha più nulla a che fare con il Pci»⁴³. In quel periodo venne affrontata anche la situazione del Piovese, dove alcuni iscritti al Pci partecipavano alle azioni di gruppi di ladri e razziatori di bestiame, in particolare nella sezione di Legnaro. Questa rigorosa posizione provocò anche reazioni negative e allontanò dal partito alcuni ex partigiani, delusi dalla scelta del Pci di rinunciare alla violenza e di accettare le regole democratiche⁴⁴.

⁴² «Il Lavoratore», 20 ottobre 1946.

⁴³ «Il Lavoratore», 27 ottobre 1946.

⁴⁴ La sezione di Legnaro venne sciolta a fine dicembre 1946 e, dopo un lavoro meticoloso per allontanare i soggetti più compromessi svolto da Schiavon, fu ricostituita a fine gennaio 1947. Dopo l'intervento della federazione gli iscritti passarono da circa 80 a 30.

L'ISOLAMENTO DEL PCI

In dicembre, dopo che Lampredi aveva preparato il ricambio, la direzione nazionale, su proposta di Secchia, indicò ancora Lorenzo Foco come segretario provinciale. Il comitato e il segretario regionale Pellegrini intervennero per fermare la nomina sostenendo che Foco non era gradito a Padova. A quel punto a fine mese venne nominato Giuseppe Gaddi¹.

Gaddi riprese il lavoro avviato da Lampredi e individuò tre limiti nel partito padovano: la prevalenza di una concezione socialdemocratica della politica e dell'organizzazione che privilegiava la dimensione elettorale e propagandistica favorendo la creazione di un partito d'opinione; un partito poco attento alle esigenze reali delle persone, ai fatti concreti e più attento alle parole; il persistente settarismo che isolava i militanti dalle masse.

Gaddi puntò a costruire un nuovo gruppo dirigente fondato soprattutto su giovani militanti che avevano preso parte alla Resistenza ed erano più adatti a comprendere la situazione dell'Italia democratica rispetto ai militanti della vecchia guardia formati durante la clandestinità².

Il primo documento in cui Gaddi si confrontò con la situazione padovana fu la Relazione alla direzione nazionale inviata nel marzo del 1947, dove erano presenti le impressioni e i giudizi del nuovo segretario, sorpreso per le carenze riscontrate.

Il dato degli iscritti era esagerato: non erano 23 mila, come comunicato alla direzione, ma 16 mila. Le zone più forti erano la città, Abano Terme, Montagnana, Piove di Sacco con una presenza organizzata in 95 comuni su 104.

¹ CSEL, APCI Pd, Commissione federale di controllo, *Episodi di vita del PC padovano dopo la liberazione* di L. Turra, p. 4.

² S. GALANTE, *Quaderni di una esposizione storica*, «Materiali di storia», 4-5, primavera-estate 1991, CSEL, pp. 7-41.



Emilio Pegoraro negli anni Cinquanta

rente Psi il 23%, il 4% andò alla componente socialdemocratica e il 2,5 a quella repubblicana.

Il risultato era la conseguenza di un'attività intensa del Pci tra i braccianti. Tra la Liberazione e il 1948 le sinistre ebbero un'egemonia in questo settore e condussero lotte molto popolari e sostenute dalla popolazione. Le divisioni esplose con la rottura sindacale del 1948 chiusero quella fase ed evidenziarono le difficoltà di coordinare e incanalare la protesta sociale delle masse con diverse istanze. Braccianti e piccoli proprietari restarono divisi con contraddizioni enormi tra loro.

Gli agrari si organizzarono con vere e proprie squadre armate collegate alla Dc e con vecchi podestà che erano agrari: Conforti ad Anguillara, Caporali a Tribano, Aggio a Boara Pisani.

Le principali vertenze sostenute dal Pci furono per la *meanda*, o cottimo di mietitura, e per l'imponibile di manodopera. La *meanda* era il contratto che consentiva al lavoratore stagionale di procurarsi il minimo vitale per sopravvivere in inverno. Il 70% della popolazione della Bassa padovana viveva con questo contratto. La remunerazione era in natura, in grano, in base alla mietitura e alla trebbiatura. In base all'accordo del 9 giugno del 1945 al contadino/bracciante spettava il 29% del frumento prodotto, e il vino veniva venduto a 50 lire al litro. Per fare un confronto, nel 1944, sotto il fascismo, la percentuale di frumento spettante al bracciante era il 14%.

L'imponibile di manodopera venne introdotto con la legge n. 929 del 16 luglio 1947, che stabilì il principio della massima occupazione in agricoltura da assicurare attraverso l'imposizione alla proprietà della cessione di una parte dei terreni a chi ne fosse stato privo. Gli agrari si opposero all'applicazione. Seguirono scontri tra piccoli proprietari e salariati. I piccoli proprietari si unirono agli agrari e su questa alleanza si innestò la Coldiretti. La risposta degli agrari alle rivendicazioni dei braccianti si articolò in diversi punti: forme contrattuali come compartecipazione e cointeressenza; contrazione della produzione cerealicola e incentivo a quella della barbabietola e di altre produzioni che richiedevano meno manodopera.

Emilio Pegoraro, giovane partigiano e dirigente comunista di origine contadina, fu tra i pochi nel Pci a comprendere che il partito si stava allontanando dalle posizioni e dalle rivendicazioni dei piccoli proprietari terrieri rappresentati dalla Coldiretti, organizzazione nata ancora nel 1944 per iniziativa di Paolo Bonomi e della Dc. La contrapposizione tra braccianti salariati e piccoli proprietari produsse le stesse conseguenze, seppure in forma minore per la forte presenza socialcomunista e per le recenti vicende resistenziali, che aveva avuto prima del fascismo: i piccoli coltivatori diretti si unirono ai grandi proprietari

rimento di laboratorio che aveva simulato l'evento. La relazione, effettuata da un professore dell'Università di Padova due anni prima della tragedia, venne esposta da Busetto in un circostanziato intervento di denuncia alla Camera dei deputati e venne poi pubblicata da «l'Unità» e consegnata all'autorità giudiziaria. Per avere scoperto, riprodotto e divulgato la relazione venne arrestato e processato Lorenzo Rizzato, tecnico dell'Istituto di Idraulica dell'Università e militante del Pci, che fu poi assolto per insufficienza di prove².

Il 23 dicembre del 1963 il Comitato federale affrontò la questione della dimissione di Cortellazzo che aveva abbandonato gli incarichi di partito in modo molto polemico con la federazione.

Cassol spiegò che bisognava fare chiarezza e Cortellazzo era chiamato a fare gli interessi del partito. Beghin sostenne la richiesta di Cassol. Papalia disse che Cortellazzo riteneva di essere stato danneggiato e che quindi non aveva capito i danni che aveva fatto. Per Busetto si doveva fare uno sforzo perché il compagno non andasse «disperso». Pannocchia affermò che Cortellazzo aveva rifiutato di andare a Siracusa o in Trentino Alto Adige, come gli era stato proposto dalla direzione nazionale, perché preferiva restare in Veneto. Cassol concluse la riunione in modo severo e spiegò che la proposta di trasferire Cortellazzo conteneva un giudizio negativo su tutto il gruppo dirigente provinciale che l'aveva assecondato³.

Nel 1963 Milani diventò dirigente della Federcoop, lasciò gli incarichi direttivi nel partito e si concentrò sulla struttura economica e finanziaria della federazione.

Il 22 novembre del 1964, alle elezioni amministrative del comune di Padova, la Dc vinse con il 46% dei voti. Il Pci aumentò i consensi rispetto al 1960 arrivando a 21.511 voti (16,6%) mentre il Psi si fermò al 10,1%, superato dal sorprendente risultato del Pli (11,7%). Gli eletti nella lista comunista furono Pannocchia, Croatto, Nalesso, Giovanni Semerano, Rosetta Molinari, Menon, Dalla Mutta e Giovanni Preto.

Nel 1965 a Padova, in via Cavour 7, venne fondato il Circolo culturale «Frantz Fanon», aperto ad ogni «moderna corrente di pensiero». Questa esperienza raccolse posizioni diverse e diventò un punto di incontro tra socialisti massimalisti e gli espulsi dal Pci del gruppo «Viva il leninismo». Il consiglio direttivo era composto da: Aloisi, Laura Bettini, Alberto Bucco, Pietro Cortellazzo, Domenico Ceravolo, Giuseppe Di Lorenzo, Severino Gambato, Antonio Negri, Enzo Morvillo, Ugo Pisani, Emilio Rosini, Giorgio Tosi.

² G. Tosi, *Il Vajont a Padova. Il processo Rizzato*, in *La bilancia e il labirinto*, cit., pp. 59-64.

³ CSEL, APCI Pd, Verbale Comitato federale, 23 dicembre 1963.

Il 28 febbraio, per il ventennale dell'assassinio di Curiel, si svolse la manifestazione nazionale a Padova con Longo. Durante il corteo Longo si fermò in via Filiberto davanti al bar Borsa e, tra lo stupore generale, abbracciò Penello, suo vecchio compagno nella guerra civile spagnola, che assisteva un po' defilato sotto il portico.

Sfilarono 60 mila persone e ascoltarono i comizi in piazza Insurrezione. Sabato 27 febbraio una delegazione guidata da Luigi Longo aveva consegnato al rettore Guido Ferro una medaglia d'oro e un attestato del Pci e delle brigate d'assalto Garibaldi all'ateneo patavino.

Il Comitato federale del 7 maggio del 1965 venne introdotto da Pannocchia, che illustrò la situazione politica nazionale, caratterizzata dal fallimento del centro sinistra e dalle dimissioni del governo. Il Pci si batteva per aprire una fase nuova. Busetto propose di lavorare alla costruzione di un'alternativa con un centro sinistra migliorato. Per Pegoraro bisognava prepararsi a grandi modifiche in agricoltura perché a breve la produzione sarebbe stata decisa nel Mercato Europeo Comune (Mec) e il Pci non era preparato. Luccini illustrò l'importanza della scuola e del tentativo di riforma. Si stava diffondendo un qualunquismo che puntava al fallimento della riforma della media dell'obbligo: era un errore grave perché si rischiava di perdere un'occasione di sviluppo per calcolo politico⁴.

IL XIII CONGRESSO PROVINCIALE

Il 17 e il 18 novembre del 1965 il Comitato federale discusse le tesi per l'XI Congresso nazionale del Pci. Rosini intervenne in modo polemico affermando che la linea del Pci era revisionista e opportunistica: «da tre anni mi sono convinto che non posso più accettare la disciplina di partito». La politica delle alleanze e la programmazione democratica erano mistificazioni. Rivendicò di avere collaborato alla stesura del documento del circolo "Fanon", firmato da circa 70 persone, *Lotta a fondo contro l'imperialismo* e voleva diffonderlo: «Non me ne vado, dovete buttarvi fuori». Il dibattito evidenziò l'isolamento di Rosini. Ci furono risposte dure di Passi, Pegoraro, Busetto, Cassol, Milani, Caccin, Tognon, Redetti, Nalesso, Polato, Papalia, Spartaco Marangoni, segretario regionale e Pannocchia, segretario provinciale. La posizione di Rosini rispetto al partito venne demandata alla sezione del Portello, dove era iscritto.

Il discorso più duro e più lucido fu sviluppato da Cassol. Egli difese la linea del Pci e in particolare l'obbiettivo di costruire una coesistenza pacifica tra

⁴ CSEL, APCI Pd, Verbale Comitato federale, 7 maggio 1965.



27 febbraio 1965, Luigi Longo incontra il Rettore dell'Università di Padova, Guido Ferro, nell'ambito delle manifestazioni in ricordo di Eugenio Curiel

28 febbraio 1965, corteo durante la manifestazione in onore di Curiel

28 febbraio 1965, Piazza Insurrezione, Comizio di Luigi Longo alla manifestazione nazionale del Pci in onore di Eugenio Curiel





blocco socialista e capitalista. La lotta per la pace era credibile se tutti i giorni e in maniera concreta si lavorava per la coesistenza pacifica. Lo sviluppo scientifico aveva reso impraticabile l'ipotesi di una guerra contro il capitalismo, perché avrebbe portato alla guerra nucleare e alla distruzione del mondo. Cassol definì «balle» le posizioni di chi, sostenendo la linea del Partito comunista cinese, auspicava una guerra ant imperialista per costruire il socialismo. Le iniziative di Tosi e Rosini, come la diffusione del documento *Lotta a fondo contro l'imperialismo*, creavano confusione e Rosini non poteva ignorare che Bucco e gli altri «personaggi ignobili», tra i quali gli espulsi dal Pci, facevano uso del documento per mettere in difficoltà il partito. Per questi motivi era necessario, finalmente, un chiarimento.

Il segretario concluse la riunione prendendo atto che i numerosi interventi avevano condiviso le tesi per l'XI Congresso e criticato le posizioni di Rosini che veniva richiamato a spiegare il suo punto di vista nella propria sezione come previsto dallo statuto⁵.

Poche settimane dopo, in un'assemblea di segretari di sezione e di quadri dirigenti alla sala della Gran Guardia a Padova, convocata per approfondire le tesi congressuali, si svolse un dibattito identico a quello del Comitato federale. Anche in questa occasione Cassol fece un intervento molto chiaro e appassionato per spiegare la differenza tra la linea del Pci sulla democrazia progressiva e sulla necessità di impegnarsi in una battaglia per realizzare i principi e i diritti contenuti nella Costituzione e le posizioni settarie ed estremiste di Rosini.

Nel mese di dicembre del 1965 venne redatto il "Rapporto di attività del Comitato federale per il XIII Congresso provinciale". Il Pci di Padova aveva aumentato l'influenza politica ed elettorale con l'avanzata del 1963 e del 1964. Si era ricostruita l'unità politica interna. Il Pci a Padova subiva

[...]l'attacco del gruppo frazionista che si muoveva su posizioni settarie ed estremistiche echeggianti il dissenso già esistente all'interno del movimento operaio internazionale. Muovendo dalla contestazione della strategia della coesistenza pacifica si poneva in discussione, nel suo complesso, tutta la linea di avanzata per una via italiana al socialismo.

Si trattava di manifestazioni di estremismo piccolo borghese che erano cessate negli anni. L'azione proseguiva dall'esterno e trovava «solo modesti addentellati all'interno del partito».

Molta importanza era dedicata all'attività culturale. La formazione delle forze politiche padovane, il tessuto della società civile, la funzione avuta da uomini come Concetto Marchesi, Eugenio Curiel, lo stesso Egidio Meneghetti,

⁵ CSEL, APCI Pd, Verbale Comitato federale, 17 e 18 novembre 1965.

dimostravano il peso sempre rilevante esercitato dall'Università, dai suoi gruppi di studiosi, dai centri culturali.

Gli obiettivi di lavoro erano individuati in pochi punti: lotta per la pace, lotte operaie e contadine, rilancio dell'azione culturale di orientamento marxista, rinnovamento del partito, decentramento della direzione politica.

Una novità era costituita dall'appello di 80 professori dell'Università per la pace in Vietnam e dalle sempre più partecipate marce di protesta. Bisognava approfondire il tema della pace e il problema «dell'incontro e del rapporto tra movimento comunista e movimento cattolico». Infatti la base e il gruppo dirigente erano «lontani da una conoscenza approfondita del mondo cattolico nella sua complessa realtà»; rimaneva ancora «la visione di un mondo cattolico chiuso, impenetrabile, strettamente unito alle gerarchie della chiesa». Quando si affrontava il discorso sul dialogo con il mondo cattolico, questo era visto «spesso in senso strumentale». Invece non si doveva ignorare «il potenziale di lotta e di aspirazione di un mondo più libero e più giusto» che albergava nella coscienza di larghe masse cattoliche.

Veniva esaminata la situazione di Cadoneghe, dove l'incapacità del Pci di tenere rapporti con i socialisti aveva determinato una crisi amministrativa. Gli accordi nazionali e locali di centrosinistra tra Dc e Psi stavano compromettendo il Psi, che si era trasformato rispetto alla tradizionale base operaia e popolare.

A Padova il Pci si presentava «con una base politica sana e unita intorno alla linea generale; le caratteristiche e lo stato del partito» presentavano però «insufficienze e limiti in ordine innanzitutto alla necessità di fare politica ogni giorno, attraverso una larga iniziativa unitaria, intorno alle lotte rivendicative per le riforme, alla battaglia ideale e culturale, per una avanzata democratica e socialista». Mancava la completa convinzione della necessità di avere un tipo di Partito popolare e di massa.

Nel Nord della provincia c'erano oggettive difficoltà, con le eccezioni di Villanova, Fontaniva, Piazzola. Veniva lanciata una sottoscrizione per acquistare la nuova sede provinciale e realizzare le sedi a Noventa, al Portello, a Curtarolo e a Sant'Angelo. Infine veniva ricordata la giornata indimenticabile di Longo a Padova il 28 febbraio del 1965⁶.

Dal 7 al 9 gennaio del 1966 si svolse il XIII Congresso provinciale. La relazione di Pannocchia partì dalla situazione internazionale. La lotta per la coesistenza pacifica non significava che il mondo socialista doveva coesistere con il mondo capitalista, così come era; la lotta per la coesistenza pacifica non era

⁶ CSEL, APCI Pd, Atti XIII Congresso provinciale, Rapporto di attività del Comitato federale.

violenza e la rottura di ogni colloquio». Molti pensavano di poter giocare alla sovversione e così circolavano «impuniti teppisti» di cui si conoscevano nomi e cognomi²⁷.

Durante il sequestro Moro si intensificò l'attività eversiva dei gruppi autonomi: nella notte del 13 e nella giornata del 14 aprile colpirono con attentati incendiari in diverse località del Veneto. Gli obiettivi furono due sedi della Dc a Mestre e a Venezia, le abitazioni di due industriali in provincia di Vicenza e di un consigliere provinciale a Rovigo. Inoltre vennero colpite a Monselice l'abitazione e a Padova le automobili di tre testimoni nelle indagini che nella stessa giornata del 13 si erano concluse con il rinvio a giudizio, per la prima volta, di 31 autonomi. Nella notte, sempre a Padova, furono sparati colpi di pistola contro l'abitazione del dottor Calogero, il magistrato che stava conducendo l'inchiesta per i reati commessi da Autonomia. In città venne infine incendiata l'automobile del capo della Digos, Giuseppe Colucci.

Il 18 aprile il «Corriere della Sera» pubblicò un interessante servizio da Padova, scritto da Giancarlo Pertegato. L'articolo metteva a confronto le opinioni di diverse persone per provare a descrivere la realtà padovana. Giovanni Palombarini, magistrato, spiegò che la differenza tra brigatisti e autonomi era notevole: gli autonomi rifiutavano la clandestinità e respingevano «la struttura di élite rivoluzionaria nascosta», mentre avevano fatto la scelta «del coinvolgimento degli strati sociali alla luce del sole». Angelo Ventura, docente di Storia alla facoltà di Lettere, sostenne che le affinità ideologiche e politiche tra brigatisti e autonomi erano evidenti e che, anche se certi fatti facevano pensare a contatti tra loro, la natura di eventuali rapporti non era definibile. Autonomia stava provando a trasformarsi in un partito ed era organizzata così:

1. Una fascia semi spontanea di simpatia, con fasi e aree di adesione diverse a seconda delle iniziative (dalle autoriduzioni alle occupazioni di case);
2. All'interno, un nucleo duro, stabilmente organizzato;
3. Ancora più all'interno, un nucleo di vertice, operante in condizioni di semi clandestinità, con riunioni riservate.

Venne intervistato anche Flavio Zanonato, responsabile della sezione problemi dello Stato del Pci di Padova, che espresse un giudizio simile a quello di Ventura e quantificò «l'influenza di Autonomia operaia in 200 persone, in grado, talvolta, di mobilitarne altre 1.000 o più», con una presenza nelle scuole e nell'Università²⁸.

²⁷ M. ALOISI, *Gli allarmi mancati. A proposito di intellettuali e terrorismo*, «l'Unità» 4 aprile 1978.

²⁸ G. PERTEGATO, *A Padova ha messo radici profonde la struttura di Autonomia operaia. Alla ricerca di un confine fra l'estremismo e il terrorismo*, «Corriere della Sera», 18 aprile 1978.

Il 22 aprile un gruppo terrorista dell'area di Autonomia, i Nuclei combattenti per il comunismo, ferì a colpi di pistola all'interno della facoltà di Lettere il professor Ezio Riondato, docente e presidente della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo e della società editrice del quotidiano «Il Gazzettino». Questa nuova formazione, come venne dimostrato nel corso dei successivi processi, costituì l'appendice veneta dei Comitati comunisti rivoluzionari (Cocori), l'organizzazione guidata a livello nazionale da Oreste Scalzone. In Veneto i Cocori realizzarono diverse rapine e gli attentati a Riondato e, il 15 dicembre 1978, a Musile di Piave a Franco Pilla, presidente della Cassa di risparmio di Venezia, che fu ferito con sei colpi di pistola alle gambe²⁹.

A Padova si evidenziarono le tensioni interne al mondo sindacale. A fine aprile il comitato direttivo dei poligrafici della Cgil di Padova diffuse un volantino indicativo delle posizioni di simpatia verso il terrorismo presenti in alcuni settori del sindacato. Il testo, *Contro le Br e contro lo stato capitalistico*, criticava i sindacati perché si limitavano a ripetere formule rituali di condanna della violenza anziché organizzare l'opposizione sociale contro lo stato capitalista. Secondo i poligrafici della Cgil il rapimento di Moro serviva «alla classe capitalista» e al suo governo, per ottenere i sacrifici e la riduzione della libertà dei lavoratori³⁰. L'esecutivo della Cgil di Padova rispose al volantino con un comunicato di condanna in cui si ribadiva l'impegno del sindacato alla mobilitazione e alla vigilanza «contro ogni manifestazione a sostegno della violenza e della eversione o come equivoca acquiescenza verso posizioni che di fatto la giustificano»³¹.

Nella notte tra il 30 aprile e il 1° maggio, i gruppi di Autonomia attaccarono contemporaneamente diverse concessionarie Alfa Romeo a Torino, Padova, Roma e Napoli. A Padova furono lanciate bottiglie molotov contro le concessionarie di via Costa e di via Venezia. Anche il 2 maggio i terroristi di Autonomia attaccarono con attentati dinamitardi e incendiari diversi obiettivi a Torino, Milano, Padova e Sassari.

Il 4 maggio a Padova gli autonomi provarono a impedire una manifestazione del Pci sulla riforma universitaria con Occhetto, devastando la sala presso la facoltà di Ingegneria che doveva ospitare il convegno. L'incontro fu spostato in un altro spazio e parteciparono centinaia di persone³². Lunedì 8 maggio il

²⁹ P. CALOGERO, C. FUMIAN, M. SARTORI, *Terrore rosso. Dall'Autonomia al partito armato*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 52-54.

³⁰ CSEL, APCI Pd, «Contro le Br e contro lo stato capitalistico», volantino del comitato direttivo poligrafici Cgil Padova, aprile 1978.

³¹ CSEL, APCI Pd, Comitato esecutivo Cgil Padova, comunicato 27 aprile 1978.

³² *Rinnovare l'università e bloccare la violenza*, «l'Unità», 6 maggio 1978.

FERMEZZA E UNITÀ DEMOCRATICA PER SCONFIGGERE IL TERRORISMO



LA VIOLENZA E IL TERRORISMO SONO AL SERVIZIO DELLA REAZIONE



Con i criminali terroristi

**che ogni giorno sparano,
uccidono, insanguinano il Paese**

**non si tratta
non si scende a patti.**

La mobilitazione unitaria in difesa della democrazia per risolvere i problemi di chi lavora e di chi vuole lavorare è la migliore risposta all'assalto terrorstico che minaccia la convivenza civile.



PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CHI SONO I NEMICI DEL POPOLO

Ancora una volta il teppismo politico e la provocazione sono comparsi davanti alle scuole padovane. A conclusione di atti teppistici, questa mattina al liceo scientifico Fermi un gruppo di provocatori aderenti ai "collettivi politici" (ex potere operaio e comitato interistituto) si sono presentati armati di spranghe e chiavi inglesi minacciando studenti ed aggredendo brutalmente alcuni nostri compagni, rompendo inoltre alcune vetrate dell'istituto. Evidentemente questi squallidi personaggi, isolati e battuti a livello politico, hanno scelto la strada della più spudorata provocazione e della più aperta violenza per fare ancora parlare di loro. Per riuscire meglio a capire questi fatti, bisogna ricordare i più importanti avvenimenti di questa settimana. Lunedì mattina, strumentalizzando il malcontento presente tra gli studenti, e lanciando assurde parole d'ordine, hanno indetto al Curia, Einnudi e Bernardi una settimana di occupazione con il chiaro scopo di andare a rompere quell'unità e quella corretta prassi politica che si stava affermando a livello cittadino (lotta del Severi, del Belzoni, dell'Agraria) che andavano a spazzare via la residua presenza di Lotta Continua e Collettivi politici. Come se questo non bastasse, in diverse riunioni cittadine è stato impedito a numerosi studenti democratici di portare la posizione delle loro scuole che andavano a scontrarsi con le posizioni di LC e Collettivi politici; e l'altro giorno è stato picchiato un insegnante del Belzoni ed incendiata la macchina a un altro dello stesso istituto, infliggendo un'altra coltellata alla lotta unitaria degli studenti padovani.

Per oggi queste due "organizzazioni", nemiche dichiarate della classe operaia, avevano indetto una manifestazione con l'intento di dare una copertura politica alle loro azioni criminali. E' ora di finirla con costoro; non devono più trovare spazio nelle scuole. Respingiamo le provocazioni, per la costruzione di un movimento studentesco unitario e di massa e di una scuola al servizio delle masse popolari!

FEDERAZIONE GIOVANE COMUNISTA ITALIANA
padova

Anni '70, volantino della Fgci di Padova contro il terrorismo

Febbraio 1979, manifesto per il Congresso provinciale

CONGRESSO PROVINCIALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PROPO
COMUNISTA
'79

CO
ALE
PCI

NO
NO

VENIAMO DA LONTANO
E ANDIAMO LONTANO

PALAZZETTO DELLO SPORT
DELL' ARCELLA - PADOVA

23-24-25 FEBBRAIO 1979

partire da un programma condiviso. Il governo di programma proposto dal Pci metteva al centro la riforma istituzionale.

Zanonato poi affrontò il rischio di una ripresa del terrorismo. Acquisito il risultato della comprensione del partito armato e delle cause del fenomeno, l'azione dello Stato era diventata più efficiente e più consapevole. Per il Pci la questione non era di ordine giudiziario: «Ciò che importa è che siano chiare le responsabilità politiche. E lo sono in modo incontrovertibile. Non abbiamo mai subordinato la nostra comprensione delle cose alle sentenze e ai meccanismi tecnici di accertamento delle responsabilità a cui le sentenze obbediscono».

In provincia di Padova c'era una crisi pesante per l'industria. Una risposta parziale era arrivata dall'imprenditoria diffusa. Ora serviva una rete di servizi qualificati per sostenere le imprese medie con la qualificazione professionale e il coordinamento commerciale. Per aiutare l'impresa bisognava coinvolgere le professionalità presenti nell'Università. Per costruire una presenza radicata nel mondo intellettuale e universitario il partito doveva ripartire dai 130 docenti e dagli 80 ricercatori che avevano firmato un appello per il voto alle elezioni europee nel 1984. Inoltre, propose di costituire una sezione tematica della ricerca e dell'innovazione tecnologica.

Le condizioni per realizzare a Padova un'alternativa al governo ultraquarantennale della Dc, «se non vogliamo che il caro compagno Bepi Schiavon, primo sindaco di Padova – lo saluto con grande affetto – sia anche l'ultimo sindaco di sinistra di questa città», si dovevano costruire attraverso il confronto e il rapporto con le altre forze politiche. Il Pci doveva diventare un soggetto portatore di sviluppo e di crescita, non solo di opposizione. La città aveva una vocazione terziaria e soffriva per il problema irrisolto della mobilità. Il Pci non era il partito del no. Le infrastrutture non erano state realizzate dalla Dc e dal Psi. Seguivano alcuni esempi concreti. L'idrovia era un progetto sbagliato, inutile e costoso. In prospettiva bisognava spostare le informazioni e non le merci, aumentare l'efficienza e la qualità delle prestazioni pubbliche e creare strutture economiche e finanziarie per aiutare la piccola e media impresa.

Zanonato criticò la proposta della Giunta comunale, denominata "Padova sviluppo", di vendere le aree comunali per realizzare alcune non precisate opere pubbliche. Il Pci aveva una posizione autonoma rispetto alla Dc e al Psi e non era la stampella di nessuno, chiedeva trasparenza e controllo pubblico, prima di individuare le opere da fare. La Giunta non era all'altezza di gestire operazioni così importanti. Tra Dc e Psi si lanciavano accuse e avanzavano sospetti «di tipo morale».

Per quanto riguardava il partito era necessario un profondo rinnovamento. C'erano grandi difficoltà ad avere una presenza tra i giovani: «non siamo in grado di entrare nelle nuove realtà che si sono prodotte nel corso di questi

anni, di rappresentarne le istanze, di comprenderne le mentalità e le esigenze». Era sbagliata la contrapposizione tra partito di massa e partito d'opinione. Il partito di massa era anche di opinione; un partito leggero, non di massa non sarebbe in grado di fare opinione.

La presenza del Pci era discretamente solida in provincia di Padova. C'erano difficoltà nei Colli e nel Nord, con l'eccezione di Piazzola e in parte dell'Estense.

Le Feste de l'Unità, che erano più di 100 in provincia, erano il momento di maggior successo dell'azione del partito perché ogni compagno veniva utilizzato per le sue capacità e le sue conoscenze. La stessa esperienza andava portata anche nelle sezioni. Serviva più concretezza.

Infine Zanonato indicò un programma di lavoro impegnativo su questioni concrete: pace, ambiente, rapporto con cristiani e cattolici, con le Acli, valorizzazione delle donne, la "Padova sviluppo" e l'area urbana, l'occupazione giovanile, l'università e la sezione tematica ricerca e innovazione, la radio del partito⁵⁰.

La Fgci presentò per la prima volta dopo anni un bilancio politico positivo. I dati del tesseramento erano incoraggianti. Dopo il calo che durava dal 1976, e che aveva portato l'organizzazione giovanile da 826 a 118 iscritti nel 1982, era iniziata una costante ripresa, in larga parte sostenuta da un nuovo gruppo dirigente che aveva conquistato una maggiore autonomia dal partito e nuovi spazi di iniziativa politica, in particolare sui temi dell'ambiente e del disagio sociale, diventando un punto di riferimento sulla questione delle tossicodipendenze e dell'assistenza ai detenuti. La nuova cultura del fare caratterizzò la Fgci in quel periodo e aumentarono gli iscritti e le attività. Nel 1985 i tesserati furono 360, nel 1986 addirittura 450. Anche nel dibattito la Fgci cercò di evidenziare un ruolo autonomo rispetto al partito. Ad esempio il segretario Ruzzante dichiarò che la relazione di Zanonato conteneva «dei segnali di apertura che però devono essere verificati nella pratica. Non mi sono piaciuti i passaggi in cui si parla del terrorismo. Ma le riserve della Fgci su questo punto verranno illustrate ai delegati»⁵¹.

Nel corso del congresso ci furono tre sessioni di approfondimento sull'alternativa democratica e il rapporto con i cristiani, sulla pace e il nuovo internazionalismo, sullo sviluppo e la tutela dell'ambiente. Portarono i saluti ospiti di rilievo come il presidente della Provincia Franco Frigo, il sindaco Gottardo,

⁵⁰ CSEL, APCI Pd, Atti XX Congresso provinciale, Relazione Zanonato.

⁵¹ «il mattino di Padova», 2 marzo 1986.

È MORTO TONO

Il mondo della cultura, della democrazia e dell'antifascismo di Padova davanti alla scomparsa di Tono Zancanaro ricorda commosso il suo grande contributo di intellettuale democratico e di artista alla città e alle sue più alte tradizioni.

I comunisti, che lo hanno avuto tra le loro fila, guardano con riconoscenza a Tono che, da giovane operaio seppè diventare sensibile e cortissima espressione di vita ed impegno civile tra quei democratici che raccolti nell'ambiente di Eugenio Curjel, Concetto Marchesi, Egidio Meneghetti ed Ettore Luccini, contribuirono dall'università di Padova al riscatto dalla guerra e dal fascismo.

Le immagini lasciate da Tono rappresentano la migliore eredità di uno spirito libero ed aperto che continuerà a parlarci di pace, di progresso, di giustizia, di serenità e di bellezza.

ESEQUIE
MERCOLEDÌ 5 GIUGNO 1985
ORE 10 30
PIAZZA PORTELLO

AISS Grafiche Padovane - Padova



FESTA PROVINCIALE DE L'Unità

5-21 SETTEMBRE 1986

PROGRAMMA

venerdì 5	Grande spettacolo pirotecnico e ballo con l'orchestra "I POPPIN'S"
sabato 6	Ballo isicco con l'orchestra "I GIULLARI"
domenica 7	Ballo popolare con l'orchestra "IL FILO DI SETA"
lunedì 8	Un tuffo negli anni d'oro dello swing con la "HIGH SOCIETY SWING ORCHESTRA"
martedì 9	ANNA OXA in concerto
mercoledì 10	MAGIC SHOW con Kesmir, Lorenzo Mingardo, Gianni Mattiolo, Aramis e Martin
giovedì 11	Serata per il Cile con gli INTI ILLIMANI
venerdì 12	Proiezione del film "AMADEUS" (1984) - regia di Milos Forman
sabato 13	Ballo popolare con l'orchestra "IL FILO DI SETA"
domenica 14	Ballo isicco con l'orchestra "I GIULLARI"
lunedì 15	SERATA DI MUSICA LIRICA E OPERETTE con M. Casari, S. Sanna, L. Tabellini
martedì 16	La compagnia Teatro Spazio (ULT) presenta "IL MEDICO PER FORZA" di Molière
mercoledì 17	DIK DIK in concerto
giovedì 18	Serata dedicata alla danza con la compagnia "GRANT McDANIEL AND DANCERS"
venerdì 19	Proiezione del film "DON GIOVANNI" di Mozart (1980) - regia di Joseph Losey
sabato 20	Ballo popolare con l'orchestra "I RALF" del maestro D'Adda
domenica 21	Manifestazione-comizio con LIVA TURCO della segreteria provinciale del PCI Ballo popolare con l'orchestra "I RALF" del maestro D'Adda

PRATO DELLA VALLE
PADOVA



1985, 5 giugno, manifesto per il funerale di Tono Zancanaro
 Settembre 1986, manifesto per la Festa provinciale de l'Unità



Cronaca di Padova
Via Padova 13 - tel. 049/8070113 - fax 049/8070088 - abbonamenti 11
Il mattino 11 febbraio 1986

Il socialista Testa accusa Gottardo di cedere in blocco le aree comunali ad operatori privati

«Mettete all'asta la città?»

Una lettera del Psi al sindaco denuncia la svendita della zona direzionale

Grandi affari per grossi calibri, al Comune un piatto di lenticchie

Padova

Are pubbliche, tutte in ostaggio ai privati

Piazza Insu incerto l'ai
Sotto ci sono tre epoche: o

Il sindaco Gottardo:

Chiedono la presentazione immediata e dettagliata del progetto in Consiglio comunale e ai quartieri.

Non consentiranno che la vicenda "Padova sviluppo" finisca in un mercanteggiamento privato tra quei gruppi politici che oggi si lanciano gravissime accuse.

Si batteranno perché prevalgano gli interessi della città!

PC.I. - Federazione di Padova

1986, manifesto del Pci di denuncia della "politica degli affari" delle Giunte Dc-Psi

PADOVA SVILUPPO? PADOVA PARALISI!



Dalla Giunta ogni giorno una proposta, una smentita, una baruffa, poi la "pace".

Conclusione: nessuna scelta e il traffico a Padova da anni non trova alcuna seria risposta.

"Padova sviluppo":

Si cominci dalla viabilità, dal trasporto.

Protestiamo perchè a Padova dobbiamo viaggiare e lavorare con una dignità diversa.

Partecipate

Domenica 26 Ottobre ore 10

Concentramento in Prato della Valle
Corteo - Conclusione davanti alla Prefettura



FEDERAZIONE DI PADOVA

GIUNTA GOTTARDO TANTO FUMO POCO ARROSTO

LE PAROLE...

I FATTI...

NON SI GOVERNA LA CITTÀ CON UN FIUME DI PAROLE E DI PROMESSE, SENZA MAI AFFRONTARE CONCRETAMENTE I PROBLEMI

Partito Comunista Italiano Federazione di Padova

1986, manifesto del Pci contro la Giunta del sindaco Gottardo

La storia del Partito comunista di Padova è la storia di migliaia di persone che si sono impegnate per migliorare le condizioni di vita delle classi più deboli, per affermare i diritti dei lavoratori, per costruire una società democratica.

Le principali fasi della vita del partito padovano sono qui ripercorse dalla sua fondazione, nel 1921, fino allo scioglimento nel 1991, attraverso la testimonianza diretta dei documenti d'archivio. Una vicenda che si snoda dalle origini alle persecuzioni durante il regime fascista, dalla clandestinità alla Resistenza e alla nascita della democrazia. Il Pci di Padova si batte per i diritti sociali e per l'emancipazione delle donne, organizza campagne per la pace e a favore dei popoli oppressi, combatte contro l'eversione neofascista e contro il terrorismo rosso, per la difesa della Costituzione e contro la corruzione.

In questo articolato percorso, le vicende locali si intrecciano con quelle nazionali: vengono esaminati i dibattiti interni al partito, i congressi come momenti di discussione e di elaborazione politica, gli scontri e le divisioni, i rapporti con la città e con il territorio, con i sindacati e con il mondo economico, la formazione dei gruppi dirigenti, le iniziative di propaganda e di conquista del consenso come le campagne elettorali, quelle per il tesseramento e per l'autofinanziamento, in particolare con le Feste de l'Unità.

L'approfondita analisi di Naccarato mette in luce il ruolo determinante del Partito a Padova, puntando l'attenzione sulle importanti azioni svolte per combattere il fascismo e liberare l'Italia durante la Resistenza, per favorire la partecipazione dei cittadini all'attività politica e per rafforzare le istituzioni democratiche.

Alessandro Naccarato (Bologna 1969) è professore di Lingua e letteratura italiana e Storia a Padova. Nel 2006, 2013 e 2018 è stato eletto alla Camera dei Deputati. Ha pubblicato: *Violenze, eversione e terrorismo del partito armato a Padova* (2008), *Angeli o demoni i nostri bimbi? Storia di una montatura anticomunista: il processo ai pionieri di Pozzonovo* (2011), *Difendere la democrazia. Il Pci contro la lotta armata* (2015), *Le mafie in Veneto. Presenza e attività della criminalità organizzata* (2017).

